

**Museo di Ustica** Ai giardini si chiude la rassegna teatrale dedicata alla memoria

# La luce dei giusti

Stasera lo spettacolo «Il Memorioso» di Speziani  
L'autore: «Racconto il bene senza secondi fini»

«Il bene è come la luce di una candela: può dissipare per un attimo il buio. E spesso si incontra dove non ci aspetteremmo di trovarlo». Con queste parole Massimiliano Speziani introduce *Il memorioso*, «un percorso emotivo che parte da storie di uomini e donne che hanno aiutato ebrei contro la persecuzione nazista per arrivare a chiedersi cosa è oggi un giusto».

È un viaggio nella memoria che va oltre il teatro di narrazione: accumula storie come frugando in un magazzino disordinato dove reperti di diversa natura sono mischiati, atti di bene limpido e altri che all'apparenza non sembrano tali. Speziani è un attore con la vocazione di autore. Ha lavorato con Ronconi, Cobelli, Castri, Santagata, Latella e altri registi; è collaboratore stretto dei drammaturghi Renato Gabrielli e Renata Molinari. Con questa lezione-conferenza con forti elementi teatrali, scritta con Paola Bigatto, chiude stasera (ore 21.30 ingresso gratuito) nei giardini davanti al Museo per la memoria di Ustica di via di Saliceto 3/22.



**Impegnato** Massimiliano Speziani in un momento di «Il Memorioso»

la bella rassegna «Dei teatri, della memoria».

«Le storie che racconto — ci spiega — sono tratte da due libri di Gabriele Nissim, *Il Tribunale del Bene* e *La Bontà insensata*. In scena do voce soprattutto a un personaggio ispirato a Moshe Bejski, presidente della Commissione dei Giusti». Rovista

come una specie di arruffato tenente Colombo in un archivio dai confini incerti, dove si scoprono cose inaspettate, per arrivare alla conclusione che il giusto è una persona che ne aiuta un'altra al di là di ideologie politiche e spesso anche delle convinzioni personali. «Molti di quelli che salvarono ebrei dalla Shoah non

avevano profili proprio irreprensibili. Si trattava di tipi senza propensioni a rischiare la vita, spesso con le mani in pasta col potere. Ma consentirono a molti di scampare dal genocidio». Ci furono addirittura alcuni antisemiti convinti. «Per esempio la scrittrice polacca Sofia Kossak, che dopo la deportazione degli ebrei dal ghetto di Varsavia nei lager si mise a salvare famiglie di israeliti, nascondendone alcune nella propria casa. Dopo la guerra continuò a professare posizioni antisemite. Un altro caso che racconto è quello di un poliziotto di confine svizzero che, alla chiusura delle frontiere, falsificò documenti mettendo in salvo più di 3.000 ebrei. Quando, per questa disubbidienza, fu licenziato dal suo governo e privato del diritto alla pensione, non chiese nulla a nessuno». Questo spettacolo «parla di gesti di bene senza secondi fini. E rilancia ai nostri giorni quella domanda difficile: cos'è il bene e come possiamo imparare a riconoscerlo?».

**Massimo Marino**